

Capitolo ottavo

La tirannia dell'apparenza: il corpo *alter ego*¹

La tirannia dell'apparenza

Da un punto di vista fenomenologico l'uomo non si distingue dalla sua carne (*chair*). Quest'ultima non è un possesso circostanziale, ma incarna il suo essere-al-mondo, senza il quale egli non sarebbe. **L'uomo è quel "non so che", quel "quasi niente", che va oltre il suo radicamento fisico senza poterne essere dissociato. La condizione umana è corporea.** I momenti di dualità, quelli sgradevoli (malattia, precarietà, handicap, stanchezza, dolore, ecc.) come anche quelli gradevoli (piacere, tenerezza, sensualità, ecc.), suscitano nell'uomo il sentimento di un corpo sfuggente, che supera ciò che, di fatto, è. Il dualismo è però un'altra cosa, è una rappresentazione che spezza l'unità della persona, spesso solo implicitamente, e sfocia in un discorso che fa di tali episodi di dualità un vero e proprio destino. Oggigiorno il dualismo non disgrega l'anima (o la mente) e il corpo, ma si presenta in un modo più singolare. Luogo dell'autocompiacimento o del disprezzo, secondo tale visione del mondo, il corpo viene percepito come distaccato, come altro rispetto al soggetto che incarna.

Si riconoscono così due facce della stessa medaglia: quella del corpo disprezzato e rimosso dalla tecnoscienza e quella del corpo coccolato dalla società dei consumi. La posizione di osservazione assunta dall'attore sociale davanti al proprio corpo può essere comparata

¹ Estratto da *Antropologia del corpo* di D. Le Breton (Meltemi, 2021)

all'immagine dello scorticato di Valverde che contempla pensieroso, senza dolore né nostalgia, la sua pelle tenuta a portata di mano come un vestito vecchio che un sarto si appresterà a rimettere a nuovo. La dimensione estetica della sua posizione, l'atteggiamento deciso, sembra d'altronde anticipare il mondo contemporaneo. Questo immaginario del corpo segue (socio)logicamente il processo di individualizzazione che contraddistingue le società occidentali in maniera accelerata a partire dagli anni Ottanta: coinvolgimento della sfera privata, cura di sé, atomizzazione degli attori, obsolescenza rapida dei punti di riferimento e dei valori, indeterminazione. Non potendo sentirsi pienamente a suo agio nel contesto sociale, l'attore sociale cerca di stare bene almeno nella propria pelle, di essere "in buon accordo" con sé stesso e, in qualche modo, di personalizzare il proprio corpo. L'individualismo porta non solo all'individualismo del senso, ma anche all'individualizzazione del corpo. Occorre, allora, avere un corpo a sé, un corpo per sé.

Il mondo contemporaneo testimonia dello sradicamento dalle vecchie matrici di senso: fine delle grandi narrazioni (marxismo, socialismo, ecc.), dispersione dei punti di riferimento della vita quotidiana, frammentazione dei valori. In questa situazione di confusione e disorientamento, è l'individuo a definire i limiti del bene e del male, a fissare, anche se in maniera dinamica e deliberata, le proprie frontiere d'identità, e ancora a tessere la trama di senso che orienta il proprio cammino. Certamente, la decisione personale è limitata dalle zavorre sociologiche, dal contesto dell'epoca, dalla condizione sociale, dalla propria storia, e questo anche se l'individuo ha l'impressione di essere autonomo. La sperimentazione prende il posto delle vecchie identità fondate sull'*habitus*. Il sentimento di sé è incessantemente rielaborato da un attore il cui corpo è la materia prima della propria affermazione, a seconda della moda del momento. **Siamo ormai gli artigiani delle nostre esistenze, con un margine di manovra più o meno esteso.** Considerato l'allontanamento degli altri, l'allentamento del legame sociale, la precarietà di tutte le relazioni, il corpo diventa un vero e proprio oggetto di attaccamento. La cura di sé si presenta come una cura del corpo. Non potendo l'attore collocarsi in un mondo sfuggente, il corpo diventa il solo aspetto permanente, sempre

a portata di mano, in cui potersi riconoscere. La trasformazione dello statuto del corpo segue la dinamica della mercificazione del mondo. Come la merce, anche il corpo è diventato obsoleto.

Nella società dello spettacolo occorre essere visti e, soprattutto, non apparire sbagliati agli occhi degli altri. Il dissolvimento dei punti di riferimento collettivi non libera dallo sguardo degli altri. E l'individuo non smette d'interrogarsi sulla sua normalità, e non fa che misurarla, confrontandosi con le reazioni degli altri a suo riguardo. Il corpo è uno schermo in cui proiettare un sentimento d'identità virtuale che può sempre essere rimaneggiato. Non è più il luogo dell'autenticità, come negli anni Settanta, in cui si affermava che "il corpo ha sempre ragione"; adesso è il luogo, sempre insufficiente, di un *bricolage* identitario, di una messa in scena provvisoria della presenza. Oggetto considerato come un sostituto di sé, come progetto da affinare, possiede solo lo *status* di una bozza. È qualcosa che va ripreso in mano, che va completato, che va firmato, qualcosa di cui occorre "riappropriarsi", come dicono i giovani, come se prima fosse stato qualcosa di diverso da sé, proprietà di altri o semplicemente non degno d'interesse. L'anatomia non è più il destino evocato in passato da Freud, oramai non è che un accessorio della presenza, un'istanza rimaneggiabile, sempre revocabile. Anatomia provvisoria, modulabile, semplice decoro (o piuttosto *dé-corps*) da declinare secondo le situazioni sociali. L'antica sacralità del corpo è decaduta, non è più la matrice identitaria inflessibile di una storia personale, bensì una forma da rinnovare secondo la moda del momento.

Il corpo è, oggi, il rifugio e il valore ultimo, ciò che resta quando gli altri scompaiono e ogni relazione sociale si fa precaria, l'unico oggetto, quindi, in grado di richiamare una certezza, pur sempre provvisoria, ma attraverso la quale l'attore si ricollega a una sensibilità comune, incontra gli altri, partecipa al flusso dei segni e si sente coinvolto nei legami sociali. Le società occidentali, confrontate alla profusione di punti di riferimento e valori, generano delle forme di socializzazione inedite che privilegiano il corpo, ma il corpo ricoperto di segni effimeri, oggetto di un investimento crescente.

La società, con l'intreccio di riti più o meno formali che la reggono e organizzano le relazioni sociali e le relazioni dell'uomo con

il suo ambiente, diviene una sorta di contesto comodo, ma disinvestito e parzialmente svuotato di senso. Oggigiorno quanto più si parla di comunicazione, di contatto, di calore, di benessere, di amore, di solidarietà, di autenticità, tanto più questi valori disertano il campo sociale. Per cercare di colmare questa grande mancanza di senso, proliferano allora specialisti della comunicazione, del contatto, del calore, del benessere, dell'amore, della solidarietà. Vi sono poi luoghi e tempi previsti a tal fine, prodotti e servizi che sostengono in modo frammentario questi imperativi sociali che spingono il soggetto a cercare nella propria sfera privata ciò che non può più ottenere dalla socialità ordinaria. Più il soggetto si concentra su sé stesso, più il suo corpo acquista importanza, tanto da invadere il campo delle sue preoccupazioni. L'assenza di peso in cui scivola il soggetto rispetto al proprio radicamento corporeo, l'estasi del corpo, giunge al suo culmine. Il corpo diventa un doppio, un clone perfetto, un *alter ego*.

Il corpo, luogo della sovranità del soggetto, è la materia prima della sua relazione con il mondo. Se nel passato incarnava il destino della persona, la sua identità intangibile, oggi è diventato un progetto da riprendere e affinare attraverso i mezzi sempre nuovi, offerti dal mercato. Fra l'uomo e il suo corpo si viene a creare una sorta di gioco, basato su un divario fra sé e sé; l'uomo si trasforma, con un certo godimento, in una sorta di *bricoleur* creativo e tenace della propria apparenza. Preoccuparsi del proprio corpo diventa, per alcuni, un vero e proprio lavoro. La società dello spettacolo impone un certo culto dell'apparenza. Come avviene per gli altri oggetti di consumo, il corpo è subordinato a un *design*, talvolta radicale² (*body building*, diete alimentari, vitamine, cosmetica, prodotti ormonali come il DHEA, ginnastica di ogni tipo, rimessa in forma, talassoterapia, tatuaggi e altre modificazioni corporee, chirurgia estetica, transessualismo, *body art*, ecc.). Le tecniche mediche si riversano inesorabilmente nella cosmetica. Assunto come rappresentante di sé, il corpo diviene affermazione personale, messa in evidenza di un'estetica e di una morale della presenza. Non si tratta più di accontentarsi del corpo che si ha, bensì di

² A questo proposito cfr. D. Le Breton, *L'Adieu au corps*, cit.

modificarne le fondamenta per renderlo completo, o conforme all'idea che ce ne facciamo. L'individualizzazione del proprio corpo risponde all'individualizzazione del senso. Occorre costruire un corpo a sé, per sé.

S'impone così un'esigenza spietata di seduzione e di perfezionamento di sé. Il corpo è oggi un *alter ego*, un altro sé stesso, che dapprima delude, ma poi si presta a ogni modifica. Senza quei segni distintivi supplementari introdotti dall'individuo nel suo stile di vita, o le sue azioni deliberate volte a una metamorfosi fisica, il corpo risulta insufficiente ad accogliere tutte le sue aspirazioni. Occorre aggiungervi il proprio marchio personale per prenderne possesso e garantire una traccia significativa di sé. Per poter finalmente incarnare la propria esistenza, è importante moltiplicare visibilmente i segni corporei, esternare sé stessi per divenire sé stessi. L'interiorità si riduce a un esercizio di esteriorità. L'intimità scompare di fronte all'extimità³.

Il corpo diviene quindi un compagno da curare per meglio essere sé stessi. Moltiplicazione di messe in scena al fine di sovrasignificare la propria presenza nel mondo, esigenza di rimettere continuamente l'opera in cantiere in una corsa interminabile il cui obiettivo è aderire a sé stessi, aderire a un'identità effimera, ma che in un dato momento si rivela essenziale. Questa tirannia dell'apparenza esige un lavoro incessante su di sé. **Le discipline, un tempo analizzate da Michel Foucault, sono ormai soggette al consenso dell'attore e sono rette dalla società dei consumi.** Tutti gli aspetti organici risultano banditi come fossero meri difetti: rughe, foruncoli, cicatrici, sudore, odore, secrezioni, grasso, ecc. Il corpo deve essere liscio, bello, giovane, conforme al modello implicito secondo il quale il corpo non deve attirare l'attenzione se non per sedurre. La fabbrica personale del corpo non consiste soltanto nel soddisfare le norme generali dell'apparenza, ma anche nel ricercare il benessere, lo "stare bene nella propria pelle", il "sentirsi sé stessi". L'individuo, trasformatosi in proprietario responsabile del proprio corpo, vive con la costante preoccupazione di sé, che

³ S. Tisseron, *L'intimité surexposée*, Pluriel, Parigi 2001; A. Romeo, *Posto, taggo dunque sono?*, Mimesis, Milano 2017.

può alimentare l'ansia di perdere un prodotto o un servizio efficace. Egli vive, paradossalmente, il controllo come una sorta di emancipazione, sebbene continui a soddisfare le norme generali del mercato. Il mantenimento e il rimodellamento del corpo diventano così un'attività a tempo pieno.

L'obsolescenza del corpo femminile

Oggi giorno una certa vergogna generale di essere sé stessi è sapientemente distillata dal *marketing*. Sotto l'egida del consumo, la preoccupazione di sé s'ingigantisce, andando a incrementare tutta un'industria del rimodellamento e dell'abbellimento di sé. Nel giro di pochi anni, la mercificazione del corpo ha registrato un notevole sviluppo, moltiplicando i prodotti, le tecniche, i saloni di bellezza, le offerte dietetiche, le proposte di chirurgia estetica, ecc. Le donne, soprattutto, si vivono come indegne e non conformi proprio alla luce di queste tecniche di trasformazione, che le incitano, in un modo o nell'altro, a cambiare il proprio corpo. Restano, così, fedeli a un imperativo di seduzione e della forma che fonda il valore sociale delle donne sul registro dell'apparenza. Esse ricorrono senza scrupoli alla chirurgia estetica o piuttosto alla cosmetica per rimodellare la forma del loro viso, il loro seno, le loro natiche, per sbarazzarsi del grasso "superfluo", per correggere o combattere le tracce dell'invecchiamento, costituendo la stragrande maggioranza della clientela. In Francia, per esempio, il primo *lifting* si esegue già attorno ai quarant'anni. A seconda del proprio portafoglio, ogni donna trova i prodotti e le abitudini che le permettono di partecipare all'estetizzazione di sé.

Nei concorsi di bellezza di alcuni paesi, in particolare in Sud America o negli Stati Uniti, si invitano alla competizione concorrenti il cui corpo è stato interamente modificato dalla chirurgia estetica. Esse possono così mostrare il perfezionamento meticoloso della loro apparenza completamente ritoccata, come fossero sculture viventi. Negli Stati Uniti gli interventi di chirurgia estetica sono considerati una normalità e milioni di donne rivendicano un *design* regolare per restare seducenti. Rimodellano il loro seno, la loro *silhouette*, le loro

cosce a seconda delle circostanze. Ma, di fatto, la banalizzazione del ricorso alla chirurgia estetica concerne tutti i paesi occidentalizzati. In inverno, per esempio, si leggono sempre più spesso riviste femminili che presentano titoli come questo: “Le operazioni che farete quest’inverno per essere attraenti quest’estate sulla spiaggia”. Segue poi una lista di possibili interventi di cui la giornalista tiene a sottolineare l’innocuità e la pertinenza, fornendo il prezzo della prestazione e la durata della cicatrizzazione. Oggi, sempre più adolescenti ricevono come regalo di compleanno un intervento di chirurgia estetica. D’altronde, se da un lato alcuni uomini sono ossessionati dalla dimensione o dal volume del loro pene, dall’altro il contesto edonistico delle nostre società porta molte donne a modificare non solo il proprio seno o le proprie cosce, ma anche le loro piccole o grandi labbra per soddisfare meglio i loro *partner* e corrispondere così al codice erotico delle riviste specializzate o dei film pornografici. Il *botox* è un prodotto d’uso banalizzato che leviga le rughe, paralizzando provvisoriamente l’attività muscolare. Una maniera, più conveniente della chirurgia estetica, di controllare la propria apparenza e di sottostare agli *standard* estetici del momento. Le diete alimentari o la dietetica toccano duramente le donne, soprattutto con l’avvicinarsi dell’estate, quando è opportuno essere all’altezza dello sguardo degli uomini sulla spiaggia. La questione delle diete dimagranti riempie le colonne dei giornali, delle riviste, o gli scaffali delle librerie. L’industria cosmetica non smette d’innovarsi e di lanciare nuovi prodotti sul mercato. Molte adolescenti limitano la loro alimentazione perché vogliono apparire magre. Sono perseguitate dal loro peso e dalla loro conformazione fisica. Secondo il sondaggio svizzero Smash del 2002, il 40% delle ragazze e il 18% dei ragazzi si dichiarano insoddisfatti del loro aspetto e del loro corpo. Il 70% delle ragazze esprime il desiderio di perdere peso. Molto critiche su diverse parti del loro corpo, molte ragazze non si piacciono e hanno paura di non piacere. Alcune si perdono nel loro mal di vivere e nella sregolatezza alimentare, incontrando poi disturbi quali l’anoressia o la bulimia, che testimoniano del venir meno di un certo gusto di vivere⁴. Le rivi-

⁴ Per esempio: D. Le Breton, *En souffrance. Adolescence et entrée dans la vie*, Métai-

ste o le trasmissioni via cavo abbeverano le loro lettrici o le loro spettatrici con immagini di donne ampiamente svestite e immancabilmente sottili. L'obesità viene così assolutamente respinta, poiché rappresenta un valore pari a zero. La persona obesa è rifiutata e relegata al di fuori del sesso, al di fuori dell'umanità, perché le si attribuisce una mancanza di volontà e perché deroga alle norme implicite di seduzione e salute. Corpo inutilizzato, non lavorato, che testimonia un altrettanto insopportabile abbandono morale.

Da un punto di vista morale, una donna formosa è percepita come priva di volontà, una donna che "si lascia andare". Non deroga solo alle norme dell'apparenza relative alla femminilità, ma anche a una morale che considera il soggetto responsabile di ciò che è. **La donna è giudicata senza pietà per la sua apparenza, per il suo grado di seduzione, per la sua età, e non trova salvezza al di fuori di tali aspetti. La donna vale ciò che vale il suo corpo, secondo il mercato della seduzione.** Come un regalo avvelenato, non vi è che un solo "bel sesso", ma limitato nel tempo, e il prezzo da pagare per questo modesto privilegio è alquanto salato. L'industria cosmetica insiste sull'efficacia delle molecole o dei trattamenti di bellezza nel controllo dell'invecchiamento dei tessuti. Tinte, trapianti, creme anti-invecchiamento, prodotti vitaminici, ormoni, sieri, ecc. riempiono gli armadi, o le menti, prima di penetrare nel corpo.

Le donne di cinquant'anni o più rivendicano una seduzione intatta semplicemente trasformata dal tempo e si sottopongono a diverse pratiche al fine di non far trasparire la loro età; nonostante ciò sono perseguitate dalla pubblicità che insiste ossessivamente sulla dimensione "anti-età" di prodotti che dovrebbero bloccare o rallentare l'azione del tempo sui tessuti. **Occorre immobilizzare la pelle per immobilizzare il tempo.** Le riviste femminili sono implacabili nel ricordare continuamente "la morte simbolica" rappresentata dal venir meno della seduzione nella donna di una certa età e trovano tutti i mezzi più efficaci per informarla sul rischio rappresentato dallo scorrere del tempo. *L'Oréal*, per esempio, ha messo a punto un *software*

di *morphing* che consente di visualizzare il processo d'invecchiamento di una donna che, in pochi secondi, passa dai diciotto ai sessant'anni. *Accenture*, invece, ha perfezionato uno "specchio persuasivo" che anticipa gli effetti dell'alimentazione e della sedentarietà: "Il sistema può essere configurato in modo da registrare l'assunzione di cibo e rilevare l'esercizio fisico. I dati sono poi analizzati al fine di valutare il loro impatto sull'evoluzione dell'apparenza fisica". La donna è circondata da un'infinità di specchi che la giudicano, a cominciare dal proprio sguardo, che interiorizza la valutazione inflessibile degli altri⁵.

Sulle spiagge in cui le donne svelano il proprio seno nudo, Jean-Claude Kaufmann mostra la denigrazione o l'ironia di cui sono oggetto quelle il cui corpo non è ritenuto seducente. I seni che non corrispondono a una certa forma o giovinezza sono stigmatizzati. I "seni grossi" sono "brutti", "orribili", altri sono invece "svuotati" e "cadenti". Dopo i trentacinque, quarant'anni esporre il seno nudo su una spiaggia implica gli sguardi poco indulgenti degli uomini. Fra loro le donne non sono comunque meno critiche. Una giovane donna, sicura della propria eterna giovinezza, addirittura dichiara: "I vecchi mi sconvolgono, le vecchie signore, dopo i quarant'anni". Un uomo, peraltro di cinquantotto anni, con aria innocente afferma: "Se ne vedono di vecchie, attorno ai trenta, quarant'anni, che farebbero meglio a rivestirsi, perché non è affatto bello, cade, non è bello". "Le donne brutte dovrebbero restarsene a casa", dichiara una donna pronta a escluderle dalla spiaggia, convinta che lei stessa vi avrà sempre diritto⁶.

Il design del corpo degli uomini

Se le donne rimangono il bersaglio privilegiato della cosmetica e

⁵ Cfr. R. Ghigi, *Per piacere. Storia culturale della chirurgia estetica*, Il Mulino, Bologna 2008 ; R. Ghigi, R. Sassatelli, *Corpo, genere e società*, Il Mulino, Bologna 2018.

⁶ Cfr. J.-C. Kaufmann, *Corps de femmes, regards d'hommes*, Nathan, Parigi 1995.

dei laboratori di trasformazione del corpo, anche l'uomo lo è sempre di più attraverso la rimozione dei vecchi preconcetti che facevano del corpo maschile un dettaglio rispetto a una seduzione che si situava altrove: in ciò che faceva, negli atteggiamenti, ecc. Se la donna ha un corpo che la definisce nel bene e nel male, l'uomo è piuttosto il suo corpo, e quest'ultimo non gli pone alcun problema. **Giudicato per ciò che fa, l'uomo è liberato da tale preoccupazione, il suo invecchiamento non oscura il suo fascino. A ciò si riferisce amaramente Simone Signoret quando dice: "La donna invecchia, l'uomo matura"**. La donna vale ciò che vale il suo corpo, secondo il mercato della seduzione. L'uomo, invece, è libero da questa preoccupazione. Quando Théo Sarapo, di trent'anni, sposa Edith Piaf, di quaranta, viene sospettato di opportunismo. Il fatto che Montand o Mitterrand incontrarono donne di trenta o quarant'anni più giovani non sollevò alcuna obiezione. Le relazioni amorose delle donne di una certa età scandalizzano, ma non quelle degli uomini.

Tuttavia gli imperativi dell'apparenza toccano sempre più uomini, interessati a mettere in scena la propria seduzione, a mantenere la propria giovinezza attraverso delle forme che mescolano il gusto dell'estetica corporea a un fine rimodellamento della loro virilità. Le riviste maschili conoscono un successo notevole, unito a un aumento considerevole, soprattutto negli ultimi anni, della cosmetica maschile. Alcuni uomini non temono più di varcare le porte dei centri di estetica per sottoporsi a dei trattamenti volti a migliorarne l'aspetto. La depilazione, per esempio, è diventata anche una preoccupazione maschile. Alcuni di loro si limitano a una modalità *soft* e mirano a migliorare la loro immagine attraverso la cura dei capelli, il trapianto per combattere la calvizie, dei ritocchi al viso per cancellare alcune rughe; seguono poi delle diete per restare snelli, trascorrono del tempo sotto i raggi UV e riempiono le palestre o le piscine per mantenersi in forma (nei due sensi del termine). Si preoccupano di mantenere una *silhouette* piacente, dinamica, sempre giovane. La magrezza non è più un'aspirazione soltanto femminile, appartiene anche a molti uomini che non si riconoscono nell'idea di un corpo robusto e muscoloso. Allo stesso modo le donne aspirano non solo a un corpo affusolato, ma anche muscoloso.

L'uomo pensa a sé stesso ("non è una novità"), pensa anche alla propria pelle ("non voleva che si sapesse"). I tempi sono cambiati: era ora. L'uomo come... una *suffragette*, scopre, acclama, rivendica la sua identità di fronte allo specchio. Osa infine manifestare ciò che prima faceva solo di nascosto, quando gli capitava di prendere la crema della sua compagna, la sua maschera di bellezza, o il suo prodotto scrub. La virilità ormai non teme più nulla, ha cambiato i propri criteri ed eroi del "look". Oggi è di buon gusto essere "clean", pulito dalla testa ai piedi.⁷

Vi sono uomini che non temono più di ricorrere alla chirurgia estetica. Essa ha ampliato la gamma degli interventi possibili e rivolge una parte del suo discorso alla clientela maschile.

Certe parti del corpo maschile, prima sottoposte alla necessità della discrezione per pudore o per timore del ridicolo, si mostrano, oggi, senza difficoltà, "senza complessi", diventando i segni stessi della vitalità, o della gioventù. I pantaloncini sono diventati di moda non solo durante l'estate, nelle località balneari, ma anche in città. Le gambe dell'uomo non creano più imbarazzo: sempre più spesso vengono depilate. L'uomo piacente non teme più di mostrarle in pubblico. Lo stesso vale per i *joggers* quando corrono sui marciapiedi delle città. Il corpo dell'uomo, in particolare il torso glabro, è diventato un valore erotico che invade pubblicità e locandine cinematografiche.

Alcuni uomini rimettono in valore norme di virilità oggigiorno in crisi. Il *bodybuilder*, il costruttore del corpo, determina i propri limiti fisici, li affronta quotidianamente come in un'ascesi fondata su esercizi ripetuti. In un mondo fatto d'incertezze, egli costruisce, passo dopo passo, una sorta di rifugio, per restare padrone di sé o per autoconvincersi, quantomeno, di essere finalmente sé stesso. È completamente immerso nel fantasma dell'autogenerazione: egli non deve niente a nessuno. Indossa il suo corpo come una seconda pelle, un sovraccorpo, una carrozzeria grazie alla quale può sentirsi finalmente protetto e a suo agio. Spesso la sua forza non gli serve a nulla, talvolta è anche fragile sul piano muscolare o fisiologico, ma ciò che gli im-

⁷ Pubblicità di *Clinique Formule Homme*.

porta davvero è una certa estetica della presenza e la sensazione di essere conforme all'immagine interiore che ha di sé. Le strade americane traboccano di questi uomini che evidenziano il loro corpo più di quanto non lo abitino. Negli Stati Uniti i concorsi di *bodybuilding* sono all'ordine del giorno e le trasmissioni che li divulgano sui canali via cavo sono frequenti.

Le vecchie *star* degli anni Settanta e Ottanta, che non brillavano per il loro aspetto muscoloso, si sono riconvertite ed esibiscono, venti o trent'anni dopo, un fisico da taglialegna: Harvey Keitel, Nicolas Cage o Bruce Willis, per esempio. La maggior parte delle *star* odierne mostrano dei corpi rivisti e corretti dal culturismo e probabilmente anche dal ricorso ad anabolizzanti. Essi incarnano eroi aggressivi, sicuri di sé, appassionati del *bodybuilding*, bardati di armi performanti, e questo, curiosamente, mediante un trionfalismo del corpo che non viene percepito come contraddittorio: Rambo, Rocky, Braddock, ecc., ibridi di muscoli e di acciaio, macchine da guerra, già *cyborg*. Il paradigma del corpo-macchina è realizzato in concreto nei ruoli di Arnold Schwarzenegger. Costui ha aperto la strada verso il culturismo, accreditandolo in un'epoca in cui era oggetto di derisione. Solo poche *star* riescono a proporre un'altra modalità seduttiva e mostrano un fisico magro e sottile, ma senza per questo compromettere la loro carriera.

Le donne rivendicano il diritto alla forza ed entrano a loro volta nelle palestre. Mentre il corpo dell'uomo si sessualizza, il corpo della donna diventa muscoloso. I segni tradizionali del maschile e del femminile si scambiano e alimentano un tema androgino. Il corpo non è più un destino al quale ci si abbandona, bensì è un oggetto che si modella a proprio piacimento. L'immaginario contemporaneo lo subordina alla volontà, ne fa un oggetto privilegiato del suo ambiente.

Gli uomini fotografati oggi su "Glamour" o "Cosmopolitan" non hanno niente a che vedere con quelli degli anni passati. *Bodybilder*, con un'aria feroce nel loro perizoma, mostrano con orgoglio i loro tatuaggi d'obbligo, trasformati dalla dietetica, clonati a partire dallo stesso modello. Tre milioni di americani assumono steroidi anabolizzanti per aumentare la loro massa muscolare, un altro milione soffre

di “dismorfia muscolare”. Temono che il loro sesso sia troppo piccolo, il loro petto troppo magro, la loro muscolatura irrisoria, o che la loro calvizie precoce li renda ridicoli. Aderiscono ancora con convinzione alle vecchie antifone attorno alla virilità. Il contrasto tra l’immagine sociale del corpo, veicolata da Hollywood o dalla pubblicità, e il corpo vissuto come insufficiente provoca un forte disagio noto come il complesso di Adone, ovvero la sensazione nell’uomo di non essere all’altezza⁸. Del resto molti degli *spam* che infestano gli schermi dei nostri computer non fanno che proporre dei prodotti che mirano a rinforzare la corporatura in poche settimane. Questi uomini, perseguitati dalla loro virilità, percepita come manchevole, a causa di un lato particolare del loro corpo, perseverano nel seguire una disciplina di vita che impone loro una dieta severa e numerosi esercizi fisici, al fine di forgiare un corpo da sogno, sempre posto davanti ai loro occhi, di fatto inaccessibile, ma che occupa tutto il loro tempo, la loro mente e buona parte del loro denaro. Ma nella società dello spettacolo occorre imporsi costantemente sugli altri attraverso la propria apparenza fisica, cercando di ottenerne il massimo vantaggio.

Altri si concentrano sulla forma del proprio pene. Ogni utente della Rete sa quanto oggi la posta elettronica sia bombardata da messaggi pubblicitari che propongono pillole di Viagra o altre tecniche per allungare o ispessire il sesso maschile. Molti uomini soffrono poiché considerano il proprio sesso troppo piccolo in rapporto al loro *ego*. Desiderano possedere un pene più lungo, spesso per accrescere la propria autostima. L’operazione necessaria è assai banale nel campo della chirurgia estetica: consiste nel recidere una parte dei legamenti che uniscono il pene al pube affinché esso penda ulteriormente. I peli pubici nasconderanno la cicatrice. Inoltre, durante lo stesso intervento, è possibile ingrossare il pene iniettando nell’asta un po’ di grasso prelevato dalla coscia. L’uomo guadagna così da uno a quattro centimetri di lunghezza e da due a quattro centimetri di spessore. Tuttavia occorre recarsi diverse volte dal chirurgo, poiché il grasso iniettato solo in rari casi viene assorbito immediatamente. Paradossalmente, così fa-

⁸ H. Pope, K. Phillips, R. Olivardia, *The Adonis complex. Crisis of male body obsession*, Simon & Schuster, Londra 2000.

cendo, l'uomo non migliora minimamente la sua erezione. Corre, invece, il rischio di alterare le proprie sensazioni nel caso in cui il nervo pudendo venga toccato; il pene potrebbe anche perdere in verticalità se la sezione dei legamenti è troppo importante. Come per altre operazioni di chirurgia estetica, si tratta di cambiare un'immagine negativa di sé, realizzando il fantasma di un uomo con un sesso più lungo e spesso. L'operazione è il prezzo da pagare per soddisfare una certa immagine della virilità fondata maggiormente sull'apparire (agli occhi degli altri uomini) che sulla relazione con la donna. Questi uomini, interrogati da una giornalista, dichiaravano di averla effettuata non tanto a causa di problemi nella vita sessuale, ma piuttosto per migliorare la loro immagine nella quotidianità: quando si ritrovano sotto la doccia con i loro amici, in piscina o sulla spiaggia, o ancora di fronte agli orinatoi pubblici. Le donne non sono da meno a questo livello e si sottopongono a operazioni di "ringiovanimento vulvare", di restringimento del diametro della vagina, ecc.

Il profondo cambiamento dello statuto del tatuaggio o del *piercing*, avvenuto negli anni Novanta, contraddistingue contemporaneamente la promozione del corpo come prima istanza del consumo e la volontà d'individualizzarsi, anche percorrendo le medesime vie commerciali. La cultura tradizionale del tatuaggio, che è restata dominante fino agli anni Settanta e Ottanta, si reggeva soprattutto su una cultura popolare maschile ed eterosessuale che mirava ad affermare la virilità, la forza di carattere, l'aggressività, ecc. Essa si opponeva alla cultura borghese, si voleva ribelle ed eccentrica. Nel corso degli anni Ottanta prende avvio una cultura delle modificazioni corporee che supera il tatuaggio per andare a investire il *piercing*, i trapianti, il *branding*, il *burning*, il *cuting*, ecc., influenzando, soprattutto, la comunità gay, lesbica, BDSM, feticista, ecc. Poi, negli anni Novanta, il fenomeno continua ad ampliarsi, interessando l'intera popolazione. L'ampiezza culturale delle modificazioni corporee segnala allo stesso modo questa volontà di firmare il proprio corpo, di "appropriarsene" per diventare finalmente sé stessi⁹. Il supplemento introdotto dall'individuo sulla super-

⁹ Cfr. D. Le Breton, *Il tatuaggio o la firma dell'io*, Casimiro, Roma 2017; V. Pitts, *In the flesh. The cultural politics of body modification*, Palgrave Macmillan, New York 2003.

ficie della sua pelle dà maggiore dignità a un corpo altrimenti considerato insufficiente ad accogliere le proprie aspirazioni. Nel giro di qualche anno un certo entusiasmo per le modificazioni corporee ha rovesciato i vecchi valori negativi a esse associati.

Si tratta, d'ora in poi, di pratiche che investono il corpo come universo di piacere, ma di cui è necessario affermare il possesso, sovrasignificandolo e firmandolo. Il segno cutaneo diventa, contemporaneamente, un modo di contrassegnare un mondo che, in larga misura, sfugge. Si tratta quindi di sostituire dei limiti di senso, che fundamentalmente sfuggono, con un limite che è posto su di sé, una sorta di coagulo identitario mediante il quale riconoscersi e rivendicarsi come un io. Il marchio corporeo completa, attraverso un'iniziativa personale, un corpo incompiuto e imperfetto. La volontà di essere alla moda, di partecipare a un'atmosfera condivisa e valorizzata, di perdersi in una cultura specifica per la propria fascia d'età, è particolarmente forte negli adolescenti, che trovano i loro modelli sui canali televisivi come MTV, nei *reality show*, nella pubblicità o nelle innumerevoli riviste che divulgano il *piercing* e il tatuaggio come ingredienti indispensabili per la stima di sé e il riconoscimento degli altri. Non si è più diversi dagli altri per il fatto di essere sé stessi, ma piuttosto per il fatto di indossare un *piercing* o mostrare un tatuaggio, anche se, paradossalmente, milioni di altri adolescenti fanno la stessa cosa. La modificazione corporea (il termine già lo rivela) diventa un distintivo identitario, una firma di sé. Grazie a essa molti dei nostri contemporanei trovano la loro identità e dichiarano che senza non sarebbero più nulla, non potrebbero più distinguersi dagli altri con altrettanta forza, non sarebbero più "loro stessi". Non è più un'esistenza costruita che, in questo caso, prevale: il *bricolage* corporeo ne fa a meno e diventa un modo significativo di mettersi in evidenza per sfuggire all'indifferenza. Il corpo è una sorta di bozza che, se non fosse trasformata, si rivelerebbe inadatta a incarnare l'io.

Il corpo accede a un valore significativo soltanto dopo essere stato lavorato in profondità e in superficie. Qualche anno fa Richard Sennett parlava a questo proposito di un'etica protestante dei tempi moderni per qualificare questa passione nel plasmare un corpo "pre-

sentabile”, seguendo una rigorosa disciplina¹⁰. Il corpo diventa effettivamente una via di salvezza, ma genera, parallelamente, il terrore d’invecchiare e il rifiuto delle persone con handicap o ammalate.

Queerizzare il corpo

Il corpo della persona transessuale è un artefatto tecnologico, una costruzione chirurgica e ormonale, ma anche personale, un rimodellamento plastico che si fonda su una volontà risoluta. Giocando con la propria esistenza, essa intende assumere un’apparenza sessuale conforme al proprio sentimento personale. Il genere sessuale è frutto quindi di una sua scelta e non di un destino anatomico. La persona transessuale vive attraverso una volontà deliberata di provocazione o di gioco, sopprimendo gli aspetti troppo significativi della sua vecchia corporeità ed esponendo i segni inequivocabili della sua nuova apparenza. Essa modella quotidianamente un corpo sempre incompiuto e trasformabile. Femminilità e mascolinità, lungi dal costituire un’evidenza del rapporto con il mondo, sono oggetto di una produzione permanente mediante un uso appropriato di segni e una ridefinizione di sé conforme a un certo *design* corporeo. Il genere diventa, oggi, un vasto campo di sperimentazione. Volontà di scongiurare la separazione, di non fare più sesso (dal latino *secare*: tagliare), volontà di liberarsi di un corpo e di un destino per reinventarsi, per mettere sé stessi al mondo. **La persona transessuale rappresenta molto bene il punto di vista secondo il quale il corpo è una forma da trasformare e l’intenzione ha sempre l’ultima parola. Nomadismo del corpo, nomadismo dell’identità.**

Attraverso l’arbitrarietà della forma corporea e dei modi di mettersi in scena, la cultura *queer* esprime la volontà di smarcarsi e dissentire rispetto a tutti i criteri dell’apparenza retti dalle norme sociali. Il termine *queer*, un tempo di senso peggiorativo, oggi è brandito come uno stendardo identitario. Se l’essere umano nasce uomo o donna non è tenuto a restare tale, può stabilire il proprio genere,

¹⁰ R. Sennett, *Les tyrannies de l’intimité*, Seuil, Parigi 1979, p. 269.

moltiplicarlo, rifiutando ogni vincolo identitario, divenendo *transgender*. La rivendicazione *queer* intende liberare l'individuo da ogni ancoraggio biologico e farne un nomade del corpo, un individuo senza frontiere di genere o di forma. A questo proposito Thomas Laqueur¹¹ mostra effettivamente che la differenza dei sessi non è una legge di natura, ma piuttosto una costruzione sociale e culturale. L'ibridazione del sesso e del genere e la disponibilità di numerose tecnologie di modificazione di sé decostruiscono sia l'uno che l'altro e autorizzano un margine di manovra nella costruzione di sé. Tra il sesso, detto anatomico, e il genere si opera una ribellione personale che riconduce l'identità alla sola *performance* di sé¹².

¹¹ Cfr. T. Laqueur, *La fabrique du sexe. Essai sur le corps et le genre en Occident*, Gallimard, Parigi 1992; tr. it. di G. Ferrara degli Uberti, *L'identità sessuale dai Greci a Freud*, Laterza, Roma-Bari 1992.

¹² Cfr. J. Butler, *Gender trouble*, Routledge, New York 1990, trad. it di S. Adamo, *Questione di genere*, Laterza, Roma-Bari 2017.